

Il Vietnam è qui

Regia: Giuseppe Ferrara

COMMENTO PARLATO DOCUMENTARIO "IL VIETNAM E' QUI"

"Il mondo sta esplodendo a oriente.
La violenza divampa, si ricaricano le bombe.
E tu, ragazzo americano, sei vecchio abbastanza per uccidere ma non ancora per votare.
Tu non credi alla guerra ma che cos'è questo fucile che devi stringere?
I fiumi sono pieni di corpi flottenti.
Ma tu dimmi, dimmi ancora, amico mio:
tu non credi che siamo alla vigili della distruzione?"

In questo momento, a Washington, alla testa dei giovani americani "marciatori della pace", un cantante popnik, un cantante virtnik, un cantante di folkongs, interroga così, con voce rauca e angosciata:
"tu non credi che siamo alla vigilia della distruzione"?

E la domanda di Barry Mo Guire rimbalza fino a noi.
I fucili puntano sui bambini. Il mondo sta esplodendo ad Oriente: siamo veramente alla vigilia della distruzione? Dal Vietnam a Washington a Roma, rispondiamo all'interrogazione angosciata:
Il Vietman è qui. Il Vietman è nel sud-est asiatico come a Washington, come a Roma.
Forse non siamo "alla vigilia della distruzione".
Questa non è l'epoca della terza guerra mondiale. Forse.
Forse questa non è l'epoca della prima guerra atomica planetaria.
Questa è l'epoca delle "guerre locali", delle "guerre speciali", delle "guerre periferiche", della "strategia flessibile", della "reazione morbida", come dice il segretario americano alla guerra, Me Namara...

Il pianeta Terra si trasformerà dunque in un immenso Vietnam? Il mondo corre questo rischio? Dovunque gli uomini si solleveranno in difesa dei loro diritti, dei loro interessi, il grande poliziotto internazionale accorrerà con la sua "strategia speciale", come nel Paese dei Viet del Sud, nel Paese degli Uomini Tatuati, nel Paese delle diecimila Primavere, nel Paese della Pace del Sud, nel Vietnam di tutti, nel Vietnam di Washington, di Londra, nel Vietnam di Roma?

Sono passati undici anni e mezzo, quasi, da quelle ore 3.30 della notte dal 20 al 21 luglio del 1954, quando a Ginevra vennero firmati gli "Accordi sulla cessazione delle ostilità nel Vietnam", sul ritiro delle truppe straniere e delle basi militari, sulla divisione provvisoria del territorio vietnamita e sulle elezioni fra due anni, nel 1956, in tutto il territorio.

Un seggio di lotte contro i colonialisti francesi, inglesi, giapponesi, non è bastato. Dal 1945 al 1954 altri otto anni di resistenza, e neppure questi sono bastati.

Solo gli Stati Uniti, fra i partecipanti alla Conferenza di Ginevra, non firmano gli accordi. Il capo della delegazione americana, Mister Bedell Smith, è costretto però a dichiarare che “gli Stati Uniti non attenderanno mai all’esecuzione delle clausole di Ginevra col ricorso alla forza delle armi”. Subito dopo, Stati Uniti, Francia, Inghilterra, Australia e Nuova Zelanda, si asserragliano dentro il blocco militare del sud-est asiatico, la SEATO.

L’ultimo colpo di fucile è appena stato sparato e già gli Stati Uniti inviano a Saigon la missione militare americana, formata di:

- ◆ duecento “consiglieri” nel 1954
- ◆ duemila nel 1957
- ◆ quattromila nel 1961
- ◆ settemila nel 1962
- ◆ ventimila nel 1964
- ◆ cinquantamila nel giugno del 1965
- ◆ centosessantacinquemila nell’ottobre di quest’anno.

E i “consiglieri”...armati fino ai denti, aumentano di numero. I loro “consigli” esplodono, bruciano, uccidono...Dopo il secolo francese, comincia il decennio americano. E il governo-fantoccio di Ngo Dinh Diem instaura il regno del terrore assoluto. Il “clan” del dittatore, “la famiglia delle tigri”, schiaccia gli oppositori, persino i filo-francesi, opprime le sette religiose, massacra i buddisti, riduce il Vietnam del sud alla fame. Per la prima volta, da secoli, il Paese importa riso. Gli americani “consigliano” Diem di chiudere i contadini in speciali “città agricole”, le “agrocittà”, poi di trasformarli in “villaggi strategici”, in una sola parola – la ricordate? – in: lager, in campi di concentramento totali...La lezione di Hitler è stata perfezionata: non si chiudono nei “lager” sezioni di popolo, minoranze, razze, oppositori politici, ma l’intera popolazione. Il Vietnam sta per diventare un immenso campo di concentramento. I colonialisti, gli imperialisti, dieci anni dopo la sconfitta del nazismo, non hanno più margini democratici, e si trincerano dietro il terrore...

Ma Diem, non riesce a difendersi dalla rivolta delle sette politico-religiose, dalle minoranze nazionali, e dalla rivolta popolare. Il suo regime è l’estrema forma della coercizione statale, l’orrore allo stato puro. E il servizio segreto americano, che l’ha manovrato finora dietro le quinte, lo abbandona, lo fa uccidere da una rivolta di palazzo. E sul palcoscenico di Saigon comincia la sfilata interminabile dei nuovi fantocci. Nessuno conta più i colpi di Stato. Mesi fa furono tre in un solo giorno. E adesso il generale d’aviazione Nguy Cao Ky, a capo del governo, si professa spontaneamente ammiratore di Hitler: Ci vorrebbero molti Hitler nel Vietnam – confessa ai giornalisti di tutto il mondo, cinicamente.

Il fallimento della politica tentata dai “consiglieri” americani nascosti dietro i “fantocci” sud-vietnamiti è totale. L’intervento è adesso scoperto. Lo Stato americano combatte in prima persona una guerra non dichiarata. Scalino dietro scalino, comincia

la tragica "scalata" dell'aggressione alla Repubblica Democratica del Vietnam del Nord...

L'escalation costa cara: un miliardo di dollari al giorno l'anno scorso, due miliardi quest'anno. E ancora:

- ◆ 550.000 soldati, tra sudvietnamiti e americani messi fuori combattimento in soli quattro anni;
- ◆ seimila soldati statunitensi uccisi;
- ◆ duemilacinquecento aerei abbattuti;
- ◆ mille imbarcazioni distrutte;
- ◆ centosettanta convogli affondati;
- ◆ duemilacinquecento veicoli militari catturati o distrutti;
- ◆ duemila postazioni annientate;
- ◆ settecentomila armi catturate.

Case, ospedali, pagode, lebbrosari: sono questi i gradini della "scalata".

In un paese così povero, che la nostra immaginazione, la nostra esperienza non può farsene una immagine, in un Paese dove ancora venti anni fa due milioni di persone morirono di fame; in un Paese dove ancora nel '52 sotto la dominazione francese, a Hanoi, quattromila persone morirono di vaiolo nero, dove il 90% della popolazione soffre ancora, al sud, del tracoma, e un anno fa, al di sotto del 19° parallelo, ventimila contadini morirono di colera, le ultime imprese dell'imperialismo si calcolano così:

- ◆ quanta centri ospedalieri distrutti al nord, dove il colonialismo francese aveva lasciato soltanto due ospedali, e dove oggi il colera e il tracoma sono scomparsi, dove le donne non muoiono più di parto;
- ◆ trecento pagode distrutte,
- ◆ decine di scuole bombardate,
- ◆ fosforo bianco, napalm, incendigel sulle capanne di fango e di paglia,
- ◆ tonnellate di bombe sui soli edifici visibili dall'alto e cioè ospedali, scuole, pagode, chiese...

Il professore Bernard Foll, dell'università di Washington, ha scritto: "se questo disprezzo totale di tutte le convenzioni internazionali firmate dagli Stati Uniti persisterà, la guerra nel Vietnam scenderà a un grado di ignominia e di selvaggia mai toccati nella storia della specie umana. Gli americani dovranno guardare in faccia questa brutalità senza nome, prendere coscienza della bassezza e dell'infamia della loro guerra, così come i francesi hanno dovuto alla fine guardare in faccia la realtà delle torture in Algeria...".

Dichiarazione di coscienza contro la politica degli Stati Uniti nel Vietnam:

.....poichè inumane torture e massacri senza senso sono stati commessi da forze armate organizzate, trasportate e finanziate dagli Stati Uniti, poiché noi pensiamo che dobbiamo andare oltre le proteste convenzionali per mettere fine alla minaccia di una

catastrofe nucleare e di una guerra chimica o biologica che potrebbe scoppiare per un semplice accidente o una causa della escalation., noi dichiariamo il rifiuto dalla nostra coscienza a cooperare con il governo degli Stati Uniti nella prosecuzione della guerra nel Vietnam...firmato da:

Catholic Worker,
Committee for nonviolent Action
Student Peace Union
War Resisters League

e da scrittori come Harvey Swados
poeti come Lawrence Ferlinghetti
premi Nobel per la scienza come Linus Pauling,

e diecimila altre personalità della cultura americana, nonostante la penalità prevista di cinque anni di prigione e di 10.000 dollari.

Si domanda angosciato Arthur Miller sul New York Timee Magazine:

"...chi fra noi conosce abbastanza delle torture inflitte ai combattenti vietcong nostri prigionieri ed è rimasto sconvolto dalle fotografie pubblicate dalla nostra stampa, può limitarsi a protestare? I torturatori sono vestiti con uniformi americane, sono pagati dai contribuenti americani, sono nostri figli, fratelli, amici costretti alla triste bisogna. Non c'è scappatoia per la nostra coscienza: il prigioniero che nel Vietnam geme sotto la tortura è oè nostro prigioniero, il mio prigioniero, il tuo prigioniero..."

E Graham Greene, l'autore del romanzo "L'americano tranquillo" scritto in Indonesia, si interroga sul "London Daily Telegraph:"

"Che strani nuovi lineamenti appaio sulle fotografie pubblicate dalla stampa inglese e americana. E che cosa strana che queste fotografie siano state scattate con l'approvazione dei torturatori, e pubblicate con didascalie che non contengono un solo cenno di condanna. Queste fotografie avrebbero potuto essere estratte da un libro sulla vita degli insetti: "Le formiche bianche hanno preso certe misure contro le formiche rosse dopo una fortunata incursione". Queste, però, non sono formiche, sono uomini".

Davanti a questa infinita miserevole degradazione umana, la coscienza civile del mondo sembra ribellarsi unanime.

Come, quando e quanto a lungo potranno fucilare impiccare torturare tutti i Idu Dao, tutti gli Nguyen Van Troi che crescono nella giungla più fitti delle foglie?

Hanno piantato il sangue Nguyen, e dalla terra nascono lame di bambù e uomini che si chiamano Nguyen e magicamente riducono in nulla gli yenkee, una pianta da cui nulla rinasce nelle selve dei viet...

Così cantano le parole del poeta Gian Nam i combattenti vietnamiti durante il terribile "mese dell'odio contro il nemico" proclamato dall'esercito di liberazione dal 17 ottobre al 27 novembre in memoria di Nguyen Van Troi, il giovane guerrigliero fucilato

dopo aver tenuto una “conferenza stampa della morte” davanti ai giornalisti di tutto il mondo, già legato al palo dell’esecuzione.

E il governo della Repubblica Federale Tedesca, mentre chiede le bombe atomiche all’Alleanza atlantica, prepara la “Legione Vietnam”, la legione straniera degli ex e dei neo-nazisti...

Decine di migliaia di madri, decine di migliaia di padri, decine di migliaia di figli, hanno protestato in tutti gli Stati Uniti, dai campus delle Università ai docks del Pacifico, dalla base degli elicotteri di Stratford alla Stazione Terminal dell’esercito americano di Oakland.

Un fremito lungo di rivolte, un sussulto della coscienza nazionale, una ondata di vergogna, un risveglio della dignità umana degradata...Qualcosa sta cambiando negli Stati Uniti.

Erano più di trent’anni che in America non si assisteva a un movimento popolare di protesta come quello che in questi giorni porta i giovani a sdraiarsi sulle rotaie del treno Berkeley-Santa Fè, per fermare i soldati che si imbarcano per il Vietnam, spinge le reclute a bruciare in massa, per le strade, le cartoline-precetto, e gli “invasori della pace” a penetrare nelle basi dei sottomarini Polaris con scialuppa a motore per distribuire volantini contro la sporca guerra...

Non siamo dunque “alla vigilia della distruzione”. La coscienza civile di tutto il mondo si ribella, e la marcia della pace a Washington, la fiaccolata di Londra, la veglia di Roma e le innumerevoli dimostrazioni di popolo in questo nuovo “primo maggio” universale testimoniano in tutto il mondo che il Vietnam è qui, che il Vietnam è in tutto il Pianeta Terra, e che l’orrore può essere cancellato, e la lunga notte dell’umanità può finire...

Guerra e pace. Che le immagini di pace persino quelle della pace costruttiva della Repubblica democratica del Vietnam del Nord non consolino nessuno. Fa buio a Hanoi: nella repubblica socialista del nord del Vietnam si vive solo dalle cinque alle nove del mattino e dalle sei di sera alle nove: poi silenzio e oscurità assoluta.

Il Vietnam è qui, ripetiamo insieme, davanti a queste immagini di pace e di guerra, i versi di Ho Chi Minh:

“Uno sforzo, uno sforzo, uno sforzo più grande ancora, un successo, una vittoria, una vittoria più grande ancora, il coraggio dei combattenti della libertà infiamma anche i cieli, eclissa la stella polare: essi hanno giurato di sterminare la razza dei lupi...”